

Uscita di sicurezza



Giornale di sopravvivenza universitaria
numero uno anno quarto Lire 1000

Siamo uomini

o topi?

La Specola

"La libertà consiste nella libertà di dire che due più due fanno quattro. Se è concessa questa libertà ne seguono tutte le altre."

Così scriveva nel suo diario Winston Smith, il protagonista del più famoso romanzo di George Orwell: 1984. Il mondo immaginato da Orwell era dominato da una classe elitaria attraverso il controllo poliziesco e repressivo dei comportamenti delle persone, ma non solo. Anche l'informazione e la storia venivano rivedute e corrette a seconda che fossero conformi oppure no ai desideri del Grande Fratello, l'entità che stava a capo di tutta l'organizzazione. Questo avveniva anche contro l'evidenza dei fatti: se il prezzo della cioccolata aumentava da 8 a 10 dollari, le TV trasmettevano la notizia che il Grande Fratello ne aveva ridotto il prezzo, e contemporaneamente venivano modificati tutti i documenti che dimostravano il contrario. In questo bellissimo ambiente non era più molto ovvio nemmeno che due più due dessero quattro. In effetti facevano cinque e anche il protagonista, alla fine, dovette ammetterlo. Noi, da protagonisti in tono minore della realtà padovana, siamo giunti ad una conclusione simile, ma non per questo meno assurda: uno è uguale a due. Mi spiego. Da circa due anni nelle mense ESU è possibile consumare un pasto ridotto che consiste in un primo oppure un secondo con contorno e frutta. Ora, al posto del primo è possibile prendere uno yogurt, mentre il secondo ne vale due. Per la proprietà transitiva segue che un primo ed uno yogurt cor-rispondono ad un secondo. Ma questa è una idea rivoluzionaria (o contro-rivoluzionaria, se si vuole); infatti

per l'ESU un primo (cioè *uno* yogurt) è uguale ad un secondo (cioè *due* yogurt).

Non vorrei fossimo finiti senza accorgercene in un mondo simile a quello di Winstone Smith.*

*Tratto da un diario clandestino che porta la data del 1994.

In questo numero:

- La Specola a pag. 2
- Siamo uomini o topi? a pag. 3
- E' arrivato il ministro, evviva il ministro a pag. 3
- Le parole in libertà di Bergonzoni a pag. 4 e 5
- Università: il problema della scelta a pag. 6
- Lingue, non più lingue a pag. 7
- Ordinamento nuovo, vita vecchissima a pag. 8
- Elezioni universitarie: quello che possiamo fare a pag. 9
- Ghentes: gente comune a pag. 10
- Il cielo é triste e bello come un grande altare a pag. 11
- L'ingegnere gestionale a pag. 12
- Play Bo', inserto di satira qualsiasi a pag. 13
- La vera storia dell'università di Padova a pag. 14
- La striscia di Checco a pag. 15
- Rivaiutare Aristotele a pag. 16
- Proscenio a pag. 18
- La crisi del cinema italiano a pag. 19
- Vademecum, una guida di arte ed altro nel centro di Padova a pag. 20
- Comici&comics a pag. 20
- E io ti metto in classifica! a pag. 22
- Viaggio verticale a pag. 23

Siamo uomini o topi?

Il dottor Dickrich era ancora nel laboratorio alle nove di sera, quando sentì squillare il telefono. Stava completando un esperimento che aveva richiesto anni di studi e non aveva nessuna intenzione di rispondere a quello *stupido telefono*.

Nell'ambiente scientifico il dottor Dickrich non aveva mai goduto di buona fama e molti si chiedevano come avesse potuto ricevere l'incarico della direzione di quell'importante laboratorio. Le sue ricerche erano rivolte allo studio del comportamento di topi sottoposti a particolari stimoli ambientali per simulare il comportamento umano in una società di tipo concorrenziale ...

Non è l'inizio di un racconto o di un film dell'orrore, il dottor Dickrich ha un altro nome e gli esperimenti li fa sugli uomini.

Ne volete un esempio? Il meccanismo utilizzato per assegnare le borse di studio è stato pensato in modo tale che non tutti gli studenti che hanno i requisiti possano usufruire del loro diritto: in effetti percepiranno la borsa solamente i primi nella graduatoria. Questo significa che uno studente può ammazzarsi di studio per avere i requisiti di media per la borsa, raggiungerli e rimanere a bocca asciutta. E' come se il nostro dottor Dickrich facesse vedere ai suoi topolini un pezzo di formaggio, li convincesse che solamente uno potrebbe conquistarselo eliminando gli altri e alla fine non desse il pezzo di formaggio neppure al vincitore ...

L'unico modo per i topolini di salvarsi è di non partecipare alla gara sperando che il Grande Topo Grigio si occupi del dottor Dickrich.

E' arrivato il ministro, evviva il ministro.

Il giorno lunedì 7 novembre è arrivato il 'mistero' Podestà.

Spesso infatti ci si dimentica di quale ministero sia titolare, ma vi posso togliere ogni dubbio: è lui il ministro dell'Università.

E' venuto, ha parlato ad una ristretta cerchia di eletti (su invito ed in un palazzo del Bò chiuso agli studenti), poi se ne è andato.

L'abile oratore della campagna politica televisiva si è negato a questa platea.

Non che sia stato particolarmente doloroso rinunciare al solito discorso di inizio anno accademico. Probabilmente non si sarebbe neppure notato il cambio di ministro dal governo precedente.

Forse non ha capito, l'onorevole Podestà, di aver perso un'altra occasione per farsi conoscere, per mostrarsi 'uomo nuovo', come sempre si è definito in campagna elettorale.

Suppongo che ad aver spaventato il nostro ministro sia stato il solito gruppetto di autonomi incazzati (??!) ... o aveva troppo poco da dirci?

Nell'uno e nell'altro caso ... che tristezza!

Carlo Calore

Le parole in libertà di Bergonzoni

Raccontare la comicità di Bergonzoni è impossibile: è un non-senso, una via senza uscita, un vicolo cieco, una strada senza ritorno che si percorre senza sapere dove si va ma consci che una volta iniziata non si può più tornare indietro né fermarsi. E' vietato perder tempo, perdere il ritmo incalzante, rapido, espresso, intercity...siamo sul Pendolino della Comicità: chi si ferma è perduto. Il treno della Comicità non aspetta nessuno, corre, vola, non si ferma mai e chi vuole partire dev'essere agile di mente e salire in corsa. Non tutti ce la fanno: molti rimangono sul binario e lo vedono sparire all'orizzonte. I pochi fortunati che sono riusciti a partire racconteranno di aver visto posti impossibili, imprevedibili, impermeabili (c'era un tempo da lupi e piovevano cani) e di sentirsi un po' più fratelli uniti nel gran sorriso che portano stampato sulle facce mentre se ne tornano a casa. Un ultimo applauso verso il treno della Comicità, ma non c'è già più, è scomparso. Trucco? Illusione? Magia? Vedere per credere...

Ok iniziamo: ha frequentato l'Università?

Giurisprudenza.

Che ricordo ha della vita universitaria?

Pessimo...

Perché?

E' uno dei miei ricordi più brutti. Se mi sono piaciuti tantissimo l'asilo, le elementari, le medie, il liceo: l'università è stata la cosa più triste, più piatta. Non amavo ciò che studiavo, la materia non mi divertiva...Tuttora trovo la situazione universitaria abbastanza...laida!

Concordo.

Oddio, vuol dire molto la passione però se uno toglie anche quella...Già credo che un appassionato non si diverta come un matto...

E come è passato al teatro?

Diciamo che io ho sempre più o meno scritto, nel senso che mettevo delle cose insieme alle dita nel cassetto, poi un giorno ho scoperto assieme al regista ed amico Claudio Calabrò che si poteva anche cominciare a metterle in scena e da lì è iniziato il tutto...

Esiste una ricetta per essere un bravo comico?

La ricetta per essere un bravo comico è non avere ricette, deve esistere un "freedom" mentale che ti permette di non essere definito, di non definirti troppo e di non essere troppo figlio della tua epoca. Se sei un comico figlio della tua epoca parti per me già col piede sbagliato.

Il suo ultimo spettacolo si intitola "La Cucina del Frattempo", che c'entrano il cibo e la cucina con il teatro?

La cucina perché per me probabilmente cucina è anche cucina, quindi si cucinano le idee, i pensieri... Io credo che esista cibo per la mente quindi l'unica è leccarsi il cervello. "Frattempo" perché è importante che, mentre succede una cosa, si scopra che cosa succede contemporaneamente, nel frattempo, in un altro posto. Lo spettacolo gioca proprio su questo, è uno spettacolo biottico che guarda molto da vicino e poi da molto lontano, uno spettacolo non solo monologante: la parola fa da padrona senza essere l'unica vera padrona perché c'è anche un certo intreccio, una certa avventura e poi alla fine c'è un Pregiudizio Universale che raccoglie tutto.

E il suo rapporto con il cibo com'è?

Violento, soprattutto anni fa, adesso il cibo passa prima per il cervello e poi per la bocca, c'è una mediazione: prima violentavo adesso mi avvicino.

Quanta fatica c'è nello scrivere un testo, metterlo in scena, portarlo in giro...?

La vera grande fatica non è scriverlo è trovare il tempo giusto per scriverlo. Si ha sempre paura che il tempo non basti, che sia troppo presto o troppo tardi...

E scrivere un libro invece com'è?

Nello scrivere un libro non c'è mai paura. L'unica cosa è che uno spettacolo per quanta paura hai lo puoi modificare, un libro no... magari tre giorni dopo hai un'idea magnifica per un passaggio e non serve più a niente. Per fare un libro c'è molta più fatica a tavolino, è centomila volte più difficile...

Farebbe mai qualcosa in televisione?

Quel poco di televisione che ho fatto è sempre stato da ospite e le proposte che mi sono arrivate mi hanno sempre allettato poco perché reputo di essere molto poco televisivo io, di non essere capace di far televisione e poi credo che la televisione adesso meno la si faccia meglio è.

E il cinema?

Il piacere di poter da anni andare a cercare qualcosa che fosse cinematografico e non teatrale si sta realizzando: ho scritto dei piccoli cortometraggi e per me è molto importante perché per la prima volta mi sono avvicinato anche se un po' primitivamente a questa grammatica cinematografica. La realizzeremo e si vedrà... Il mio grande amore è comunque il cinema, non la TV.

La definiscono grande affabulatore, si riconosce in questa definizione?

Nella parola grande? Sì, nella parola affabulatore in parte. Se per affabulatore si intende che maltratto e coccolo la parola, che costruisco ed invento il linguaggio, mi va benissimo, se si intende affabulatore perché non uso il corpo, perché gli spettacoli teatrali sono solo una raffica di battute allora mi sta

stretta.

E se lei dovesse darsi una definizione come si definirebbe?

Sicuramente...nè un frizzo nè un lazzo, ma indubbiamente un surreale pazzo; però a me le definizioni sia quando le ricevo sia quando le do mi stanno strette, perché mi fa paura dire di una donna che è erotica o sensuale e basta o dire di un uomo che è viscido...cioè tutte le definizioni sono secondo delle composizioni di ingredienti, non riesci a dire tutto in una parola

quindi la definizione non è mai completa. A meno che non si usi la fantasia, allora se dovessi definire Paolo Conte, autore che adoro, direi che è la colonna sonora della mia vita, che è un incrocio tra rosso, giallo, blu, nero passando per tutto finto tutto vero... in questo caso costruire definizioni mi diverte ma una definizione che dev'essere vera mi spaventa.

Ha un sogno nel cassetto?

Diventare donna.

Perché? E' mica tanto una fortuna diventare donna...

Noo... però è una cosa che mi piacerebbe molto...

Perché?

Per potenzialità intellettuale-psicosomatico, per un fascino molto maggiore.

Però avrebbe la vita più difficile...

Ah questo non lo nego, però sai anche quello che dice che gli piacerebbe un casino comprare una Bugatti, però poi non sa dove parcheggiarla, se gliela segnano muore, certo ha ragione se dice che sarebbe drammatico però caz... se dev'essere un sogno...

Herta Queirazza



Università: il problema della scelta

Una volta, con la licenza media in tasca, si erano assolti tutti gli obblighi scolastici previsti dalla legge. Ma per coloro che compiendo uno sforzo supplementare si sono ritrovati in tasca il mitico "pezzo di carta" ecco che la pressione sociale e le stesse aspettative familiari e personali si fanno forti.

Bisogna continuare.

L'università, nonostante i difetti e tutto il male che se ne dica, rimane nell'immaginazione popolare il trampolino di lancio per l'ascesa sociale. Quella famosa abbreviazione "dr" per quanto inflazionata, sul biglietto da visita fa ancora una certa impressione. Bisogna dunque iscriversi: ma a quale facoltà e con quali prospettive? Cosa attende lo studente, cosa può ragionevolmente aspettarsi dall'università così com'è oggi in Italia? Interrogativi pungenti, risposte poco esaurienti da offrire che costringono a rispolverare qualche vecchia definizione manualistica: chi ha deciso di iscriversi all'università, malgrado dubbi e incertezze ha preso la sua decisione in base a certe aspettative e con la speranza di ottenere un risultato soddisfacente. Troppa retorica nel ricordare che viviamo in una società crudele, ricca di prescrizioni ed indicazioni ma terribilmente avara di consigli pratici, semplicemente umani, di ordine esistenziale. Ci si trova così vecchi

senza che nessuno ci abbia mai parlato seriamente dei problemi della vecchiaia. Allo stesso modo, il giovane diciannovenne si trova di fronte alla scelta della facoltà.

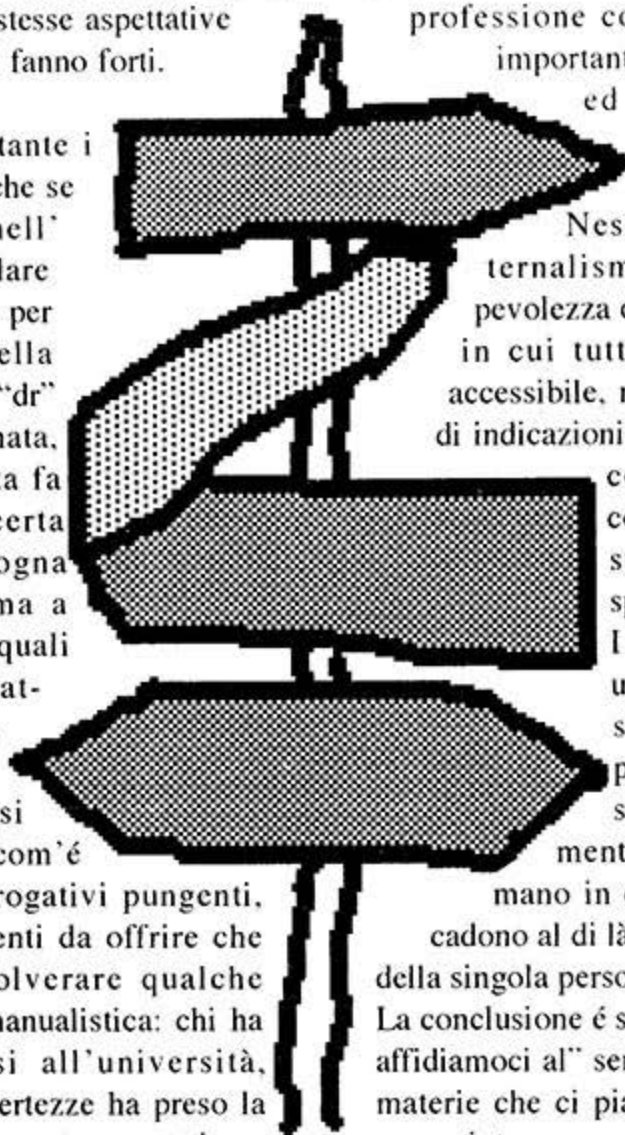
Pascal assicurava che la scelta della professione costituisce il momento più importante nella vita di una persona ed anche il più difficile, fortunatamente soggiungeva, ne decide il caso.

Nessuna concessione al paternalismo, solo la netta consapevolezza delle difficoltà di una società in cui tutto sembra facile, aperto, accessibile, ma nello stesso tempo priva di indicazioni precise, orientamenti, ideali collaudati, una società contraddittoria, che esalta il successo personale anche a spese dei compagni.

I giovani d'oggi vivono in una società che, spesso, non si rende conto di come i problemi dell'individuo non siano una questione puramente individuale, perché chiamano in causa fattori e strutture che cadono al di là della possibilità di controllo della singola personalità.

La conclusione è semplice e chiara: nella scelta affidiamoci al "senso del destino", studiamo le materie che ci piacciono. L'università deve essere intesa come un fine in sé, non servire la società, le preoccupazioni per gli "sbocchi professionali", spesso, creano solo dei falliti.

Laura Caliandro



Lingue, non più lingue

Quanta fatica, ma alla fine ci sono arrivato, sono "dottore in lingue e letterature straniere": finalmente. E' il tanto sospirato epilogo di 5 anni di fatiche, di frequenze a lezioni straripanti di gente seduti sugli scalini, 5 anni di ricordi, brutti e belli, 5 anni vissuti gomito a gomito con ragazzi condividendo angosce, speranze, timori, ma anche enormi soddisfazioni. Questo mio articolo vuole essere una sorta di appoggio "morale" a tutti gli studenti che si apprestano a varcare le soglie del Maldura per la prima volta e a quelli che ci bazzicano già da un po' di tempo. A posteriori, ad un anno dalla mia laurea posso dire di avere incontrato lungo il mio iter universitario docenti preparati e non lunatici e non ma se vi aspettate di trovare un elenco di quelli buoni e quelli cattivi vi dico subito che rimarrete delusi. I corsi di cui conservo un ottimo ricordo sono i corsi in lingua francese tenuti da docenti preparati ma anche molto disponibili sotto l'aspetto umano. Purtroppo lo stesso calore che trovai nei corsi di Francese non lo riscontrai nei corsi della mia lingua quadriennale, l'Inglese; un po' per l'ingente numero di studenti presenti alle lezioni, un po' per la freddezza di certi docenti il tutto si trasformava in un rigido rapporto docente-studente.

Il corso di laurea in lingue è sicuramente impegnativo ma accessibile a tutti; sicuramente gli ostacoli più duri risultano essere gli esami in lingua con una particolare "nota di merito"

per inglese e tedesco. La prova scritta a sua volta, nell'ambito dell'esame comporta sicuramente le difficoltà più grandi, almeno per me.

Ricordo infatti di avere fatto non meno di 6 volte gli esercizi di Inglese 2. Tutto ciò per dirvi di avere molta pazienza ma soprattutto di non demoralizzarsi se le cose non vanno subito per il verso giusto come magari avevate preventivato; infatti per me gli esami scritti necessitano sicu-

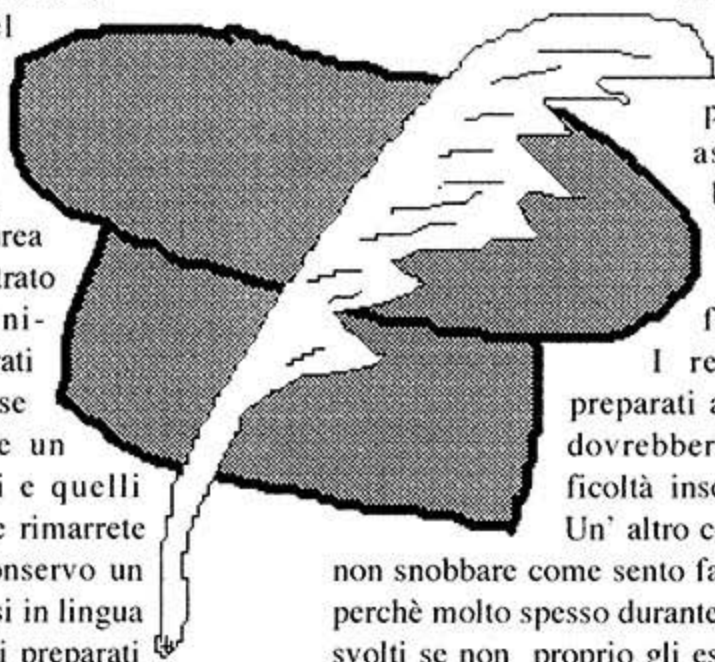
ramente di un' accurata preparazione associata ad una buona dose di fortuna, un mix che non sempre è facile ottenere.

I restanti esami se preparati accuratamente non dovrebbero comportare difficoltà insormontabili.

Un' altro consiglio è quello di non snobbare come sento fanno tanti i lettori perchè molto spesso durante le lezioni vengono svolti se non proprio gli esercizi del compito, esercizi molto simili a quelli che poi vi verranno assegnati all'esame.

Spero di non avervi annoiato tanto ma soprattutto di esservi stato utile; in ogni caso un caloroso abbraccio e un mega in bocca al lupo a tutti voi.

Fabio Rossetto



Ordinamento nuovo, vita vecchissima.

Anche Padova si è adeguata: le matricole del corso di laurea in Fisica del '94-'95 seguiranno il nuovo ordinamento, che nei prossimi anni sostituirà gradualmente il vecchio. Chi è iscritto al secondo o ai successivi anni proseguirà comunque con quest'ultimo. Ecco in breve le purtroppo deludenti innovazioni. Il primo biennio resta praticamente immutato: la sola novità è lo spostamento, ben

poco significativo, del corso di Chimica dal primo semestre del primo anno al primo semestre del secondo anno. Al terzo anno viene introdotto un nuovo esame fondamentale, Istituzioni di Fisica Nucleare e Subnucleare. Al quarto anno, oltre al corso di laboratorio specifico per l'indirizzo scelto*, sono previsti quattro esami complementari, di cui due saranno "moduli semestrali",

cioè corsi di sole 40 ore. Inoltre uno dei due esami "annuali" (cioè di 80 ore) potrà essere sostituito da due moduli. Tirando le somme gli esami fondamentali diventano 15 e i complementari, grazie ai moduli, 4 o 5.

Di tutte le novità la più rilevante è l'introduzione del nuovo fondamentale del terzo anno. Se questa scelta soddisfa l'esigenza, in linea di principio motivata, di dare una preparazione più completa a tutti i fisici, aggrava però il peso di un anno già troppo difficile, ed è facile prevedere che per

molti sarà, anche se duole dirlo, solo un nuovo "mattoncino". La speranza è che il CCL, che decide i programmi dei corsi, riesca a distribuire bene gli innumerevoli argomenti. Un fatto positivo è che i moduli semestrali permettono se non altro di mantenere una certa libertà di scelta, ma la verità è che questo nuovo ordinamento non risolve i cronici

problemi di un corso di laurea che dura per lo studente medio (a

Padova) circa sei anni e mezzo (contro i 4

canonici). Si sarebbe

dovuta portare la

durata del corso a

5 anni e aumentare il numero

degli esami frazionando quelli

più impegnativi. Di tutto questo

neppure l'ombra: parafrasando il

Gattopardo, non si è cambiato nulla perché

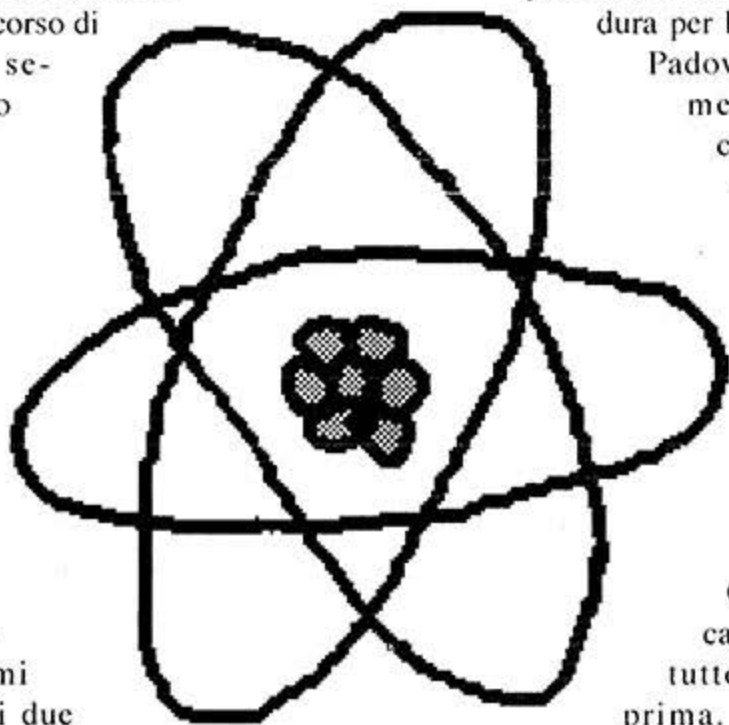
tutto restasse come prima. E francamente i

tempi correnti e il fatto che quest'ordinamento sia fresco di

ministero non lasciano grandi speranze per il prossimo futuro.

Paolo Cojazzi

*anche i nomi e forse l'impostazione di alcuni degli indirizzi sono cambiati; non è stato ancora deciso quali saranno attivati a Padova.



Elezioni universitarie: quello che possiamo fare

L' università di Padova si appresta a varare il proprio Statuto autonomo. Con questa carta fondamentale anche il nostro ateneo attuerà quei principi di autonomia sanciti dalla costituzione che prevedono ordinamenti e regolamenti propri per le università. Dare concretezza a concetti come l' autonomia didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile é il compito che l' università, e noi con essa, siamo chiamati a svolgere.

Il concetto di gestione e controllo decentrato delle risorse economico-organizzative delle università si rifletterà a tutti i livelli degli organi dell' ateneo. Ogni singolo Consiglio di Facoltà e Consiglio di Corso di Laurea avrà un campo d' azione decisionale e discrezionale maggiore di quello attuale.

Il nodo fondamentale della questione é, come sempre, il "rubinetto dei soldi" che pur essendo in mano al Consiglio di amministrazione dell' università, dove per altro non manca la componente studentesca, esso può essere regolato e soprattutto indirizzato dagli organi inferiori. Sono però necessarie intelligenti scelte nella politica di gestione delle Facoltà, da parte delle presidenze e dei Consigli.

E' in parte vero che le rappresentanze studentesche in tali organismi sono minoritarie e per questo trascurate nel peso e nella forma dalle altre componenti, ma é altresì vero che non sempre i rappresentanti degli studenti hanno usato tutti gli strumenti a loro

disposizione per ottenere considerazione e rispetto.

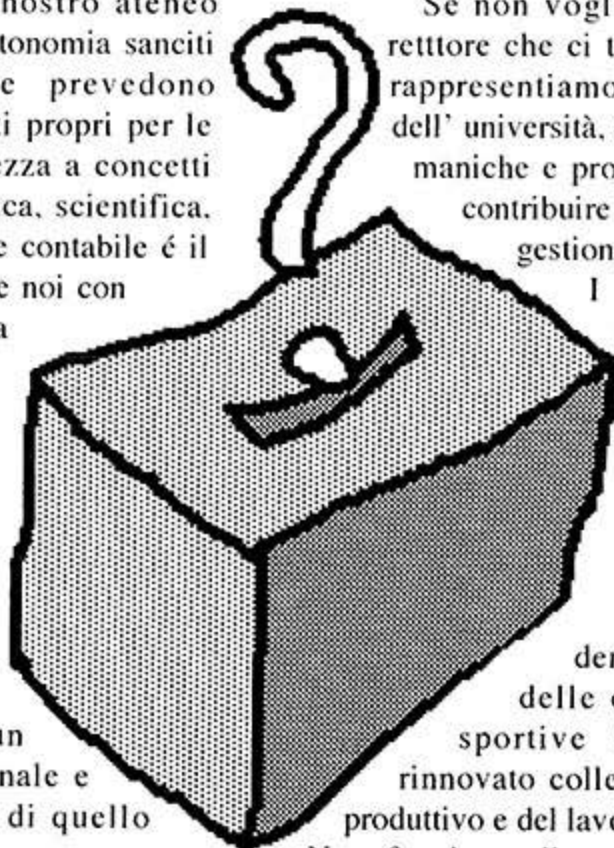
Se non vogliamo sottostare ad un rettore che ci tratta da utenti, mentre rappresentiamo la parte attiva, vera, dell' università, dobbiamo rimboccarci le maniche e proporci positivamente per contribuire ad una giusta e corretta gestione dell' ateneo.

I rappresentanti degli studenti possono concretamente, e ribadisco possono, partecipare al riordino dei corsi di laurea ed ordinamenti, alla creazione di centri di assistenza per gli studenti, ad un ampliamento delle opportunità culturali, sportive e ricreative, ad un rinnovato collegamento con il mondo produttivo e del lavoro.

Non sfuggiamo allora alle nostre responsabilità per poi un giorno additare gli altri accusandoli di non aver fatto quello che avremmo potuto fare noi.

A marzo il rettore indurrà nuove elezioni delle rappresentanze degli studenti negli organi dell' università. Riuniamoci e discutiamone uniti dal desiderio di dare voce alle aspirazioni e alle attese della componente studentesca, per promuovere una motivata partecipazione attiva.

Andrea Moro
ASU
via S.Sofia, 5 tel.8753923



Ghentes: gente comune

Junio Guariento parte nell'ottobre '91, da solo, per Zagabria. Non conosce la lingua, non conosce nessuno, ma può vedere con i propri occhi; vaga per le vie della città, quando suona l'allarme: il bombardamento. Junio non sa nulla di guerre, guarda la gente fuggire dalle strade, e si rifugia in una banca: lì i muri saranno più spessi, e forse qualcuno parlerà italiano. Junio per la prima volta sente il boato delle bombe: conoscerà presto persone per le quali non è che un rumore tra tanti.

Da allora anche per lui le bombe e i cecchini, le mine e le macerie sono divenute una dolorosa abitudine.

Junio fonda con un piccolo gruppo di persone, tra cui la moglie, un'associazione, "Ghentes", che dall'ottobre del 1991 raccoglie aiuti per i profughi e gli sfollati di Bosnia e Croazia. I membri dell'Associazione, una trentina, sono mossi dalla fede nel principio fondamentale dell'autodeterminazione dei popoli e del rispetto per le aspirazioni di ogni nazione con storia e tradizioni.

L'impegno, il lavoro, la fatica dei soci di Ghentes hanno permesso che 34 camion di aiuti giungessero ai profughi. L'Associazione agisce senza intermediari, ha la massima autonomia nelle decisioni e nei movimenti, anche grazie al governo croato, che le ha conferito un documento che le attesta i pieni poteri, in virtù della quantità di aiuti portati.

Ghentes può quindi consegnare direttamente nelle mani dei profughi le casse con cibo, sapone, coperte, piatti, vestiti per i bambini; i medicinali vengono dati all'ospedale o al centro medico di cui ci si possa fidare; proprio con questo aiuto "diretto" l'intervento di Ghentes è stato realmente efficace.

Attualmente l'Associazione si occupa di 85 famiglie prive di reddito in conseguenza della guerra. A queste vengono dati pacchi

confezionati con 50/60 kg di materiale, di cui l'80% è cibo. La spesa per ognuno è di circa 100.000 £.

Le esperienze dei componenti dell'Associazione varrebbero da sole a scrivere un libro. Uomini pronti a coprire con il proprio corpo Junio dal tiro dei cecchini, perchè "...è più importante che tu continui a portare il tuo aiuto qui, è più importante la tua vita della nostra..."; bambini felici dinanzi a un dono per Natale che restituisce loro il diritto a giocare, ad essere, appunto, bambini; o aggrappati allo scarpone militare del papà; uomini che partono per il fronte e il pianto di donne rimaste sole; vecchi contadini che guardano tristemente con il canocchiale la loro casa ora in mano ai Serbi e la terra in cui "...seppellimmo i nostri nonni ed i nostri padri...".

Le esperienze in Italia sono le più tristi. Il Comune non perde occasione per mettere il bastone tra le ruote al volontariato. Ghentes si procura i soldi necessari alla sua attività grazie a vendite, traslochi, concerti. Poco tempo fa ha organizzato il concerto di Branduardi. Il Comune, dal luglio '93, aveva promesso con squilibri di trombe di concedere gratis il Palasport San Lazzaro; ma poche settimane prima della data si è scusato di non poter mantenere fede al contratto stipulato: aveva deciso di privilegiare gli impegni dalle federazioni di pallavolo e pallacanestro. Con i manifesti già stampati, con in mano un contratto valido ma inefficace l'Associazione ha dovuto ripiegare sul Supercinema, perdendo 4-5 milioni. Sembra che per i politici il crimine maggiore sia tentare di fare del bene alla gente, così nello statuto di Ghentes si legge che non può dirigere l'Associazione chi ha un qualunque incarico politico. In essa operano persone di ogni età e

Continua a pagina 11

"Il cielo é triste e bello, come un grande altare"

Non trovate anche voi una certa attualità, in questo verso di Baudelaire? Scusate l'indegna operazione, quanto meno kitsch, ... ma è il massimo che sono riuscita a produrre, dopo un paio d'ore di meditazione su un inizio ad effetto. Tutto questo, per parlare di un'iniziativa di Legambiente, che, forse, potrebbe rendere più allegro il cielo di Padova... O, almeno, più pulito... la campagna, al suo secondo anno di vita, è caratterizzata dall'invito ad appendere un lenzuolo "Acchiappasmog" ad una finestra di casa. L'Acchiappasmog è corredato da un tester che permette di rilevare la quantità di polveri trattenuta dal tessuto e, di conseguenza, il grado di inquinamento della strada in cui il lenzuolo è stato esposto. Oltre a questo, il laboratorio chimico dell'AMNIUP compirà analisi ulteriori, in modo da elaborare una "mappa" della città, indicando, quartiere per quartiere, i livelli di piombo, benzene ed idrocarburi policiclici aromatici. L'operazione, tuttavia non si esaurisce qui: esiste infatti una petizione che richiede la chiusura di tutto il centro storico al traffico privato dei non residenti, il potenziamento della rete dei trasporti pubblici, la creazione di percorsi ciclabili e la protezione di quelli già esistenti. Un'altra iniziativa in corso, è il ciclo di incontri, aperto a tutti, denominato "Il diavolo e l'acqua santa". L'ultimo di questi incontri, intitolato "Padova, una città da cambiare: la proposta di Ecopolis", si terrà il 7 Dicembre, alle ore 21.00, presso la sede di Informambiente.

Continua da pagina 10

idea politica, accomunati dal desiderio di portare una "solidarietà concreta", al di là di "beate (quanto inutili) marce per la pace".

Per chiunque volesse aiutare Ghentes, confezionando un pacco, donando una somma di denaro, partecipando all'organizzazione delle

Informambiente? E che sarebbe?

È un "centro di informazione ed educazione ambientale". Presso questa struttura, realizzata in collaborazione con il Comune di Padova, è possibile trovare un'emeroteca, collegata alla biblioteca del WWF di Villorba, che raccoglie circa 70 titoli che approfondiscono diversi aspetti della questione ambientale; un Osservatorio dove è possibile reperire informazioni sullo stato dell'ambiente padovano (e non è un gran spettacolo...) ed, infine, un Centro di Educazione Ambientale. Quest'ultimo, si prefigge di fornire agli insegnanti delle scuole dell'obbligo e superiori, pubblicazioni e consulenze, per realizzare programmi di educazione ambientale. È possibile fissare incontri secondo le proprie esigenze, telefonando in orario di apertura. Per concludere, è necessario ricordare che Legambiente ha bisogno dell'aiuto e dell'impegno di tutti: quindi vi esorto a fare un giro nei paraggi di Via Cornaro, quanto meno, per il clima amichevole e disponibile che troverete.

Alida Di Gangi

LEGAMBIENTE Via Cornaro 1A
tel. 8075328

INFORMAMBIENTE Via Cornaro 1A
tel 8075328 - Fax 8073820

ORARIO: mart./giov. 15.30-19.00;
merc./ven./sab. 10.00-13.00.

attività di sostentamento, salendo su un camion per portare di persona gli aiuti in Croazia: "Ghentes - Associazione di volontariato e di intervento sociale e culturale - via Piacentino 33, PD - tel. 049/8643306, fax 049/8643201."

Luca Merli

L'ingegnere gestionale

Vi sono alcuni termini che entrano a far parte del linguaggio comune senza che quasi nessuno sappia esattamente a cosa essi siano riferiti o cosa significhino: basti pensare ai nanocurie del post-Chernobyl o a molti termini scientifici cui per qualche motivo si è rivolta l'attenzione dei mass-media. Bene, l'ingegnere gestionale per molti aspetti ha un destino simile: tutti sanno che esiste ma pochi hanno idea di cosa realmente sia. In effetti non è immediato capire di cosa si tratti: mentre la denominazione di tutti gli altri ingegneri permette immediatamente di focalizzare, seppur grossolanamente, il loro campo d'interesse, il termine gestionale dice tutto e niente; e forse proprio per questo è ben scelto. Scherzi a parte, per comprendere lo spirito che ha mosso l'istituzione di questi corsi di laurea un po' in tutto il mondo occorre risalire ai primi passi che il mondo accademico ha svolto in questa direzione con i pionieristici corsi di Economics Engineering che già negli anni '30 venivano organizzati negli USA. L'idea animatrice di questi "esperimenti" stava nel fatto che si voleva dare al futuro management delle imprese una preparazione che coniugasse l'esigenza di avere una solida cultura economica (contabilità, valutazione degli investimenti, finanza) ed allo stesso tempo un approccio strutturato alla risoluzione dei problemi, la capacità di affrontare un problema complesso con metodo e logica, in modo scientifico, tipica degli ingegneri (quello che oggi in azienda è detto APPROCCIO PROBLEM-SOLVING).

Con il tempo questi corsi di laurea si sono sviluppati e, partendo da un codice teorico robusto che è caratteristica comune di tutti gli ingegneri, si sono strutturati in modo da conferire al laureato uno spettro di conoscenze ampio, ma sicuramente approfondito: l'ingegnere gestionale è dunque in un certo senso una risposta, una reazione al fenomeno dell'iperspecializzazione (che causa incomunicabilità): esso rappresenta

una sintesi, una figura che recupera l'unità della visione dei sistemi complessi. Non ho scritto "sistemi complessi" non perché "azienda" è meno altisonante, l'azienda è sicuramente uno degli ambiti d'azione più "caratteristici" per questa nuova figura di laureato, ma non l'unico: la gestione delle organizzazioni complesse è una sfida ormai ben delimitata in una società sempre più di terziario che di industria.

Proprio a questo proposito mi è ben chiara una delle critiche che il più delle volte viene mossa all'ingegnere gestionale, quello di sapere un po' di tutto ma niente approfonditamente. Questa critica è ancora una volta vittima della cultura settaristica degli specialisti per i quali un aspetto o lo si conosce sin nei dettagli della progettazione o non lo si conosce, bianco o nero: si possono comprendere molte cose ad un livello intermedio traendo vantaggio da questa similarità di conoscenze.

Forse un esempio può chiarire il concetto. Consideriamo una cartiera il cui cuore è un'immensa macchina continua che a partire da un impasto di cellulosa ci fornisce il foglio di carta. Un ingegnere gestionale preparato (ovviamente occorre averne uno tale) sa collocare gli sforzi tensionali nel telaio della macchina e tra i suoi rulli, conosce il funzionamento dei motori che la muovono, degli azionamenti che la controllano, sa valutarne l'ammortamento, le opportunità di sostituzione, il suo impatto commerciale, la sua strategicità tecnologica. Fa tutto questo usando le sue conoscenze come collante tra le diverse figure professionali coinvolte, facendole dialogare.

Ovviamente questo è solo un esempio e tutto sommato questa figura professionale, almeno in Italia, è tutta da scoprire.

Fabrizio Salvador

Inserto di satira
qualunquista

PLAY

BO'



Muraro ci vuole bene

Novità sul fronte del pagamento delle tasse universitarie: da quest'anno è possibile, oltre all'usuale modulo, presentarsi alla clinica universitaria e farsi cavare un rene, oppure una cornea.

L'università di Padova è ancora una volta all'avanguardia in tema di diritto allo studio: le proposte avanzate dal Rettore non lasciano repliche: "E' chiaro a tutti che le tasse universitarie possono e devono essere pagate solo da chi può permetterselo. Per questo noi siamo venuti incontro agli studenti. D'ora in poi chi non ha moneta sonante può pagare donando un suo organo all'università. In questo modo anche i meno abbienti potrebbero arrivare alla laurea tutti interi."

TRAFFICO D'ORGANI

...CHE NE LO METTI
NELLA VASCHETTA?

E NUN CE L'HO
LO VASCHETTA!



La vera storia dell'università di Padova

Basta con la cultura statalista, centralista e illiberale! La cultura del nuovo è una nuova cultura. La storia va riscritta, a cominciare da quella dell'ateneo patavino, e per questo ci affidiamo alla possente erudizione di uno storico che la non mai abbastanza vituperata cultura centralista, statalista, ecc. ha volutamente relegato ai margini: il prof. S. Strafanti.

Il 15 Settembre 1371, alle ore 15.30, Goffredo di Buglione, alla testa dei suoi lanzichenecchi, entrava protervo e maestoso in Padova. I padovani, essendosi accorti che quel Buglione di Goffredo stava arrivando (i lanzichenecchi fanno un casino del diavolo), se ne erano scappati sui colli. Ma il sindaco di Padova, Guglielmo il Mezzo, prima di scappare volle almeno salvare quel poco di dignità che gli rimaneva dopo che si era scoperto quel fatto di sua moglie (cfr. A. Adulterini "La storia delle corna di Guglielmo il Mezzo", Heidelberg, 1856, pag 2045). Quindi scelse il più cret., il più valoroso dei suoi uomini, Ugone da Boara, e gli disse:

Tu, Ugone, il più valoroso tra gli omeni miei, hai da fare codesta cosa: Stai qua, fisso e impettito, e quando vedi il Buglione digli:

"Oh Buglione, per quanto tieni di più santo e sacro, lascia questo posto e tornatene da dove sei venuto.

Saluti, il sindaco".

E Ugone obbedì. Appena Goffredo arrivò al Canton del Gallo e vide questo gigantesco pirla che lo aspettava, scese da cavallo, sfoderò la scimitarra e con uno sguardo che diceva e non diceva, come la canzone di

Paolo Conte, gli chiese: "E tu chi cazzo sei?". Ugone allora: "Oh Buglione, per...", ma non fece in tempo a finire la frase perchè fu tagliato a metà da un formidabile colpo di scimitarra. (cfr T. Dartagnan, "L'uso della scimitarra e in generale delle armi da taglio nel dimezzamento dei rompicoglioni", Selvazzano, 1581).

Dopodichè il Buglione, visto che in città non c'era nessuno da ammazzare, nessuna da violentare e niente da saccheggiare, disse queste parole rimaste scolpite indelebili a lettere di fuoco nel sacro ed immortale libro dorato della storia dell'umanità:

"Io mi sarei rotto le palle. Andiamocene."

E se ne andò. Quando il sindaco tornò e vide Ugone tagliato a metà non è che si dispiacque più di tanto. Però, tanto per salvare la forma, decise di fare qualcosa per commemorare il povero e valoroso cittadino, e se ne uscì con questo proclama, conservato in un raro manoscritto della biblioteca estense di Bari:

"Io, Guglielmo il Mezzo, Sindaco di Padova, dico e decido che in codesto loco, che vide la dimezzatura del valoroso Ugone, sorga imperitura l'università di Padova.

Pochi secondi dopo, in una modesta casa di via San Francesco, nasceva il primo magnifico rettore.

La mamma, impressionata da tanta magnificenza (8 Kg !!!), lo chiamò Lorenzo il Magnifico (cfr P. Puerperi "La nascita ed i primi vagiti del primo rettore dell'ateneo patavino" Amsterdam, 1732).

Silvio Strafanti

La striscia di Checco



Rivalutare Aristotele

Chiedendoci cosa è per noi la scienza, ci verrebbe senz'altro alla mente Galileo, quale esempio di propugnatore del Metodo Scientifico. Così, scienza è tutto quell'insieme di conoscenze acquisite partendo dall'osservazione del reale per cercare leggi che ne predicano il comportamento. Ora, quale ruolo ha l'etica, che coinvolge profondamente le opinioni personali, in tutto ciò? Facile sarebbe rispondere: nulla, se un fenomeno naturale è regolato da una legge, tale sarà indipendentemente dalla personalità dell'osservatore. D'altra parte, anche Russell escludeva completamente l'etica dalla ricerca; però essa ne è permeata, attualmente, almeno in due campi: l'energia nucleare con tutti i suoi utilizzi e la bioingegneria, con risultati che permettono di intervenire sull'uomo stesso. La "risposta facile" suggerita nasconde diversi aspetti del modo di vedere la scienza; porta a considerare come superstiziosi scienziati i cui studi si affidavano a paradigmi che ci appaiono viziati da pregiudizi e incompletezze. Solo se sosteniamo che non ci debbano essere influssi filosofici sull'attività dello scienziato, è giustificato gettare cattiva luce su risultati che risentivano delle opinioni dominanti: in matematica, ciò è evidente nelle questioni riguardanti l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo; in fisica, c'è Galileo costretto all'abiura, paladino della ragione contro le forze oscurantiste. Non è mia intenzione difendere l'Inquisizione, o rimpiangere i tempi in cui l'orrore dell'infinito impediva i progressi nell'analisi. La scienza moderna pone le basi nell'Illuminismo, prosegue la marcia nell'industrializzato Ottocento, ed entra con grandi risultati in questo secolo; qui Russell pone al bando l'etica, per eliminare i residui dogmi sconfinati

dalla filosofia e attecchiti nella scienza. Si è quindi passati da un estremo, in cui non si potevano contraddire la Scritture, all'altro, dove i costruttori della bomba atomica ritenevano tutto lecito per il bene della scienza. Oggi, quando la questione è di grande attualità, dovremmo mettere gli scienziati impegnati in ricerche riguardanti l'uomo attorno a un tavolo per discutere su cosa possiamo e vogliamo fare con i mezzi scientifici a nostra disposizione. Senz'altro non è più il tempo di lasciare alla scienza libertà assoluta; questo non per oscurantismo, ma per poter vivere domani in un mondo ancora riconoscibile quale nostro.

Luca Fasolo

A.S.U. SPORT PRESENTA I CORSI DI: Ginnastica e Thai Boxe

GINNASTICA £ 30.000 MENSILI

lunedì da fissare

**martedì 18.00 - 19.30 palestra Zanella
Viale Arcella**

THAI BOXE £ 50.000 MENSILI

**martedì 18.00 - 20.00 Padova ring
V. Aspetti**

**Giovedì 18.00 - 20.00 Padova ring
V. Aspetti**

**Quando aumentano le tasse
quando chiudono le mense
quando le lezioni le segui in piedi
quando hai un professore deficiente
ci sono due cose che puoi fare:**

**sederti sulla riva del Piovego e
guardare le pantegane passare**

partecipare ad

Uscita di sicurezza



**Se sai disegnare, usare il computer,
scrivere articoli ed inchieste o vuoi iniziare
a farlo chiamaci o vienici a trovare:**

**Uscita di Sicurezza c/o ASU
via S. Sofia n°5, tel 049/8753923, fax 049/8756005**

Proscenio

Si riapre proprio in queste settimane la nuova stagione per i corsi di recitazione, sono stata incaricata di setacciare i vari laboratori di teatro patavini ed io non ho potuto fare a meno di rilevare che ciascuna delle scuole che ho citato qui sotto è, a suo modo, valida ed interessante: il Teatro Continuo, guidato da N.Scolari, offre un percorso pedagogico che si snoda in tre punti principali: pratica teatrale, teoria teatrale, creazione artistica.

Nel suo svolgimento di tre anni complessivi (si lavora per otto mesi con una frequenza di tre giorni la settimana) si parte da una disamina storica del teatro per attraversare poi altre discipline quali: danza, voce, mimo, canto ed altre. Più accurate informazioni si possono ottenere telefonando al n°650294 oppure andando in via Tommaseo,13.

Il Teatro Laterale offre, invece, due opportunità: un corso quadrimestrale ed un corso biennale. Il corso della durata di quattro mesi punta principalmente su dizione e recitazione, il corso biennale comprende un primo anno orientativo ed un secondo di approfondimento sulle seguenti materie: psicotecnica e recitazione, emissione vocale, canto, danza, trucco ed antropologia teatrale. Per informazioni più dettagliate il n° è 8760004 ed il laboratorio ha sede in Via S.Sofia,67.

La Scuola Permanente di Cinematografia organizza, con il patrocinio del Comune di Padova, ormai ogni anno, uno stage tenuto da S. Strasberg. Il laboratorio si basa sul metodo Strasberg dell'Actor's Studio di New York. Lo stage ha una durata di 20 giorni nei quali si lavora quotidianamente, con esclusione delle domeniche e si dovrebbe tenere nel gennaio prossimo. il materiale informativo si può avere chiamando il numero seguente: 8718617.

Un' ulteriore interessante esperienza è quella iniziata quest'anno per la prima volta dalla Scuola di danza Cecchini. Il responsabile dell'iniziativa è il Sig. F.Crispo e il numero di tel. per maggiori chiarimenti è: 8721696.

Altri due indirizzi che è doveroso segnalare sono: il Laboratorio del Teatro delle Grazie in Via Configliachi 2/A Tel.650937. E la Scuola BelTeatro in C.so Garibaldi,41 Tel.655356.

C.L.P.

E' uscita recentemente la guida "Studiare Arte", ultima pubblicazione della casaeditrice ELiDiR. Si tratta di un buon strumento di consultazione per chi fosse interessato al teatro ma anche al settore artistico nella sua accezione più ampia. vi si trovano informazioni generali su scuole dirette a fini speciali, diplomi universitari, corsi di laurea, dottorati di ricerca, scuole di comunicazione, cinema e televisione, accademie di Belle Arti in Italia, Europa ed America. E' una guida sintetica ma ricca di notizie utili come i servizi offerti in loco (possibilità di alloggio, borse di studio ed altro).

Valerio Menoni

Studiare arte

Guida alla formazione artistica in Italia e all'estero

£ 14000

La crisi del cinema italiano.

Se si provasse a chiedere ai giovani cosa pensino del cinema italiano odierno si raccoglierebbero solo ripudi, con qualche piccola eccezione limitata a Moretti, Salvatores, Tornatore e pochissimi altri. Si avvertirebbe ahimé il disamoramento nei confronti del nostro cinema che solo un ventennio fa faceva scuola al mondo intero.

Eppure nelle ultime stagioni si è registrata qualche ripresa, qualche significativo miglioramento; molti sono stati gli incoraggiamenti, le proposte, i finanziamenti che hanno tentato di porre riparo alla grave crisi del nostro cinema.

Il famoso art. 28 predisposto dallo Stato per garantire finanziamenti ai debuttanti è stato quasi un fallimento. C'è stata solo una dispersione di prezioso denaro e una grande incompetenza da parte delle commissioni addette a scegliere i film da finanziare: insomma una tipica situazione italiana che non ha fatto certo il bene del nostro cinema.

Alle deficienze strutturali e organizzative si è tristemente accompagnato un calo qualitativo nell'ultima generazione di cineasti i quali, pur possedendo buone doti in campo tecnico e qualche buona idea, tendono a rifarsi troppo ai grandi maestri degli anni sessanta denunciando un'assenza di originalità.

Così ci ritroviamo ad essere invasi, quasi colonizzati dal più agguerrito e più industriale cinema americano, che non fa che togliere il

già limitato campo d'azione al cinema europeo.

Una intelligente motivazione a ciò l'ha fornita Ernesto Galli della Loggia, nel Corriere della Sera, mettendo a confronto il cinema americano e quello europeo e affermando che questo è stato spesso gravato da un impegno ideologico - marxista o fascista non importa - mentre quello è rimasto quasi sempre fedele al

compito di raccontare favole e di interpretare sogni e aspirazioni comuni. Le ideologie infatti non hanno la possibilità di una destinazione universale e per legittima parzialità restringono l'orizzonte entro cui possono circolare. Pertanto, soprattutto i giovani autori sfornano spesso opere didascaliche, dottrinarie e quindi congelanti.

Il cinema ha il compito di raccontare l'esistenza umana; non deve violentare le coscienze.

Invocando un ritorno all'immaginario, concluderei citando le parole del critico Giovanni Grazzini scritte in commemorazione di Fellini il quale "...è stato il più bel dono che l'Italia ha fatto alla storia del cinema, la prova maggiore della virtù posseduta dai film di commuovere, divertire, trasfigurare il mondo e rinventarlo con la fantasia".

Francesco Scarpati



Vademecum

Miniguia di arte ed altro nel centro di Padova

Siamo a novembre, benvenuto a te, nuovo figlio dell'Università. Nella speranza che tu trovi amici e strutture consone ai tuoi desideri, iniziamo insieme un piccolo tour. Sei pronto? Siamo al Prato della Valle, antica palude risanata, con le sue statue, tra leggenda e probabile verità, è considerata la seconda piazza d'Europa dopo il Cremlino. Essa è sede oggi, al sabato, di un movimentato e vivo mercato. Una volta al mese puoi trovare poi il mercatino d'antiquariato ed oggettistica esotica. Preso il foulard indiano? Bene andiamo. Facendo via Belludi si arriva alla Basilica di Sant'Antonio. Nella piazza troneggia la statua del Gattamelata, insigne cavaliere, realizzata dal Donatello, che alloggiò nella casa antistante alla Basilica. All'interno della Chiesa troviamo la grande statua del Crocifisso, anch'essa del grande maestro. Proseguendo nella navata sinistra c'è l'altare del Santo e dietro un bassorilievo firmato del Sansovino. Ancora, la stupenda cappella, affrescata del 1300. Bella vero?

Bene, una volta visto il chiostro, usciamo. Proseguendo per Via del Santo troviamo una libreria antiquaria e la facoltà di Scienze Politiche. Ci troviamo ora in Via San Francesco, a destra un po' più avanti c'è una mensa universitaria, e l'incrocio con via Santa Sofia in cui è presente la nostra sede. A sinistra di via San Francesco, è sita la tomba romana di Antenore. Più avanti Riviera Tito Livio, la libreria "Feltrinelli", e la casa in cui alloggiò Dante. Altri tre monumenti sono: il Bò, il Caffè Pedrocchi, ed il Palazzo della Ragione, sede di importanti mostre. Ultima tappa di questo nostro piccolo giro, la cappella degli Scrovegni con gli affreschi di Giotto, adiacente si trova il bellissimo museo. Bene, adesso, immagino, avrai un po' di fame, ma prima di mangiare prendi un caratteristico spritz in Piazza delle Erbe, e poi magari un panino nel vitale bar "Zanellato", da provare per credere. Adesso devo lasciarti, ma sicuramente ci incontreremo per un caffè insieme. . .

Comici & comics

Appuntamenti teatrali al Pio X

Sabato 10 Dicembre 1994

"Tersa repubblica"

con Claudio Bisio

Venerdì 27 Gennaio 1995

"La serva del Negro"

con Cinzia Leone e Salvatore Marino

Sabato 18 Febbraio 1995

"Benvenuti in casa Gori"

con Alessandro Benvenuti

Sabato 11 Marzo 1995

"Chi ci precederà nel regno dei cieli?"

con i Treatori

Teatro Pio X

via Bonporti, 14 - Padova

Inizio spettacoli ore 21.15

Hanno collaborato:

Herta Queirazza
Paolo Molaro
Eleonora Rossettin
C.L.P.
Laura Cordaro
Salvatore Masia
Alida Di Gangi
Carlo Calore
Damiano Tonegutti
Francesco Scarpati
Giovanni Corazzol
Paolo Cojazzi
Marco Berti
Andrea Moro
Fabio Rossetto
Luca Fasolo

Uscita di sicurezza

autorizzazione del Tribunale
di Padova n°978 del
18/11/1986

Direttore responsabile
Aldo Comello

Edito da
Associazione Studenti
Universitari

via S. Sofia n°5
Tel 8753923
Padova

BETTY

BAR

FACCIAMO DI
TUTTO ...

Via B. del Borgo n 2
(zona Madonna
Pellegrina)
Tel. 8806242



Chiuso la sera e la domenica

E io ti metto in classifica!

Quando ho discusso di questa rubrica con il mio capo (una donna, Gesù) si era deciso dovessi recensire un libro.

Poi, un pò perchè non mi sentivo all'altezza, un pò per vocazione all'autodeterminazione dei ruoli, un pò perchè non ne avevo assolutamente voglia ... beh, ecco ho stabilito di parlarvi di malcostume.

E' un malcostume in cifre, questo, non in gonnella e tacchi a spillo. Ed è utile a capire quale sia il mio atteggiamento verso i libri che forse non recensirò nei prossimi numeri del giornale.

Prendete in mano un qualsiasi quotidiano, settimanale o mensile e a pagina 12, 13 o 130 ci potrete trovare una classifica; una classificazione in stelle, asterischi o forchette (scusate, quelli sono i ristoranti), una hit parade di carta.

Allora, cosa si può fare? Provate a sfogliare tutta quella rivista... fatto?! Avete contato il numero delle tette, delle carrozzerie (automobilistiche!), degli assorbenti e delle auto-reggenti? Quante pubblicità di libri avete trovato? Una, due, oppure nessuna? E a cosa servono, quando ci sono le classifiche?

Così si spiega la loro funzione e del resto anche la loro attendibilità: una classifica esercita lo stesso genere di pressione di uno spot del tipo: "E' fantastico. Lo usano tutti i miei amici, perchè non lo provi anche tu?"

C'è una differenza però. Infatti la classifica ha in più il vantaggio dell'autenticità, di essere stilata da chi è super partes (o presunto tale).

E' difficile entrarci ma una volta che ci si è dentro il guadagno è assicurato con tante grazie alla psicologia freudiana: "l'hanno letto tutti e io no. Che stronzo!".

Che c'è di male? Non si dice sempre che il mercato del libro è in crisi? Non è un aiuto questo?

Sì forse. E' un aiuto per scrittori 'di' e soprattutto 'da classifica', per autori come Biagi, Bevilacqua e poi la Tamaro (sigh!)... oppure per gente veramente brava come Tabucchi.

Hanno tutti in comune una cosa, di essere già conosciuti ed apprezzati.

Ed almeno questi... scrivono. Ma cosa dire di Di Pietro che se ne esordisce con 'Costituzione italiana diritti e doveri' oppure di Busi con i suoi 'Cazzi e canguri'.

Di giovani scrittori emergenti se ne vede solo uno ogni tanto.

Possibile siano così pochi? Davvero non abbiamo più nulla da dire?

Difficile saperlo e comunque inutile chiederlo a queste classifiche che troppi considerano letterarie e solo una minoranza commerciali.

Anche per i libri ha cominciato a farsi sentire la peggiore logica del mercato: un Tolstoj come caviale, un Willy Pasini come una lavatrice.

C'è da dire che a Tolstoj probabilmente di essere come una lavatrice non sarebbe proprio andato giù.

Carlo Calore

Viaggio verticale

La Norvegia che ci ospita è verticale due volte. E' alta e dritta sul tappeto planisferico, è impettita sopra il mare per stargli lontana, quasi diffidente verso il suo datore di fama e storia.

Oslo vuole che la Norvegia cominci con lei, e se si è muniti di una pur modesta stima verso le capitali europee sarebbe bene trattarla con riguardo. Il verde se ne prende cura con una generosità allarmante per un qualunque cittadino che si

rispetti. Radhus la rossa (il municipio), le vetrine e i neon, i palazzi discreti sono dispetti civili all'ordine vegetale.

D'altra parte sarebbe una trascuratezza chiamare orto quel tesoro botanico che, oltre a ospitare in escrescenze di cemento l'arte di

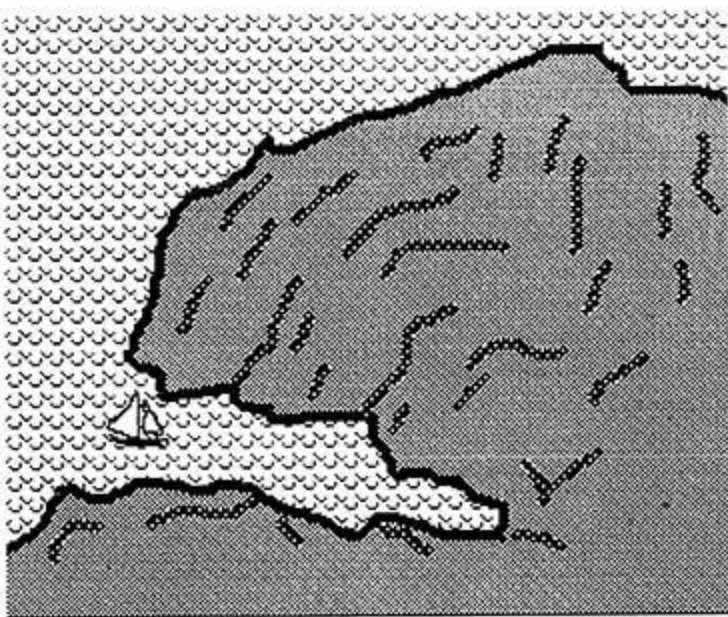
Münch e le scienze della natura, beatifica cuore e piedi dei visitatori. Comunque l'erba si fa indulgente con chi la frequenta; sopporta l'Akerhus, il castello cresciuto con lei sul fiordo, e la fantasia di Vigeland lo scultore, che nel suo parco si diverte ad affiancare la pietra ai pic-nic. Oslo ci saluta, e si ricorda di avvertirci che, appiccicato alle dita, abbiamo ancora l'odore dei giardini e del salmone.

Ecco, ora la Norvegia imprime al viaggio solo un moto verticale pur lasciando che oscilli tra

gli estremi dei fiordi e dei monti. Il traffico di isole si gonfia poco più in su del circolo polare artico e il percorso viene inghiottito dal vortice marino delle Lofoten. E' il Maelstrom, che da buon custode sorveglia la meraviglia di queste isole, vette alpine prima annegate e poi ricoperte d'erba. Le rocce e le valli patiscono l'acqua che li trasforma in spiagge brune o pallide. Così la clemenza dei margini piatti che accoglie case di pescatori e merluzzi

essiccati è ringraziata da colori di pennarello. L'unica striscia d'asfalto delle isole (la E 10) è puntata da macchie lanose che dormono come pecore... la sua fine costringe a scegliere se affacciarsi a Nordkapp, orgoglio cartografico, o se precipitare su Ber-

gen e il suo Sognefjorden. Il guaio è che il fiordo, curioso com'è dei fenomeni montani, è irresistibile: è sufficiente un battello sul cuneo di acqua o inchiostro (la differenza non è interessante) per farsi stringere cascate e zoccoli di capra. In omaggio alla verticalità norvegese guardiamo sopra la nostra testa: è permesso distribuire l'attenzione tra cielo e neve.





CINEMA ASTRA anticipazioni

VANIA diretto da Luis Malle

SOLEID TROMPEUR (IL SOLE INGANNATORE) diretto da Nikita Mikhalkov

CLERKS diretto da Kevin Smith

NAKED (NUDO) diretto da Mike Leigh

VIVA L'AMORE (Leone d'Oro a Venezia) diretto da Ts' Ai Ming Liang

MIRACLE ON 34th STREET diretto da L. K. Toole

AN AWFULLY BIG ADVENTURE diretto da Mike Newell

L'APPAT diretto da Bertrand Tavernier

LISBON STORY diretto da Wim Wenders

L'AMORE MOLESTO diretto da Mario Martone

LA SECONDA VOLTA diretto da Domenico Calopresti, con Nanni Moretti

SERENATA ALLA LUNA diretto da Terence Davies

SHANGAI TRIAD diretto da Zhang Yimou

SOSTIENE PEREIRA dall'omonimo romanzo di Tabucchi

ATTENZIONE: come in passato alcuni dei titoli citati potranno, per ritardi nell'edizione italiana, non essere programmati nel nostro locale e comunque verranno sostituiti da altre prime visioni d'essay. Anche quest'anno sarà presente la proiezione pomeridiana del sabato in lingua originale inglese. Buona Visione.

Cinema Astra - via t. Aspetti, 21- Padova- Telefono 049/604078

Primi posti £ 10.000 - secondi posti £ 8.000

Tessera libera per 10 ingressi £ 55.000

Riduzioni di legge valide tutti i giorni feriali

Segreteria telefonica